

anno 2023
numero 2



minima

Contributi di

Annachiara Atzei	1
Gaia Boni	4
Marco Carretta	5
Rosario Dipasquale	8
Luigi Finucci	10
Mariagrazia Galasso	11
Miriam Muscas	16
Marco Nicosia	18
Laura Recanati	21
Stefano Solaro	23

Nell'inserto centrale: "Simpatizzante entropia" (2023; versione originale, bic blu su carta, 21 x 29,7 cm) e "Simpatizzante entropia" (2023; versione in bianco e nero, bic nera su carta, 21 x 29,7 cm) di Giorgia Abbati.

Annachiara Atzei

*

È finito il volto
- hai paura di vederlo nello specchio -
ma continua la parola, vita
ricomposta nella pagina.
Una sera ci accompagna
per non dimenticarci chi siamo -
battito e polvere
e tutto l'universo nella vena
del polso.
Non volgersi al passo -
lingua nella lingua.
Adesso è un pensiero.

*

Lontanissimo da qui -
la spiaggia ancora fredda -
sfuma il nero: fruttifica
l'immaginazione.

La pelle vuota batte alla fine di agosto:
vuole imparare dalla sabbia.

Se penso alle mani, sono le mani -
quello che passa senza parlare.

*

Tutto ciò che si fa qui
lo si fa pensandoti.
Non sono mai stata più di questo -
un organo cessato, un lembo
da ricomporre.
Il mondo resta
lontano - intorno qualcosa ha ceduto.
Credo che l'estate sia l'unica
stagione - quella in cui la sera
cantano le rane.

Gaia Boni

Djúpivogur - Islanda

Tenere vivi i fiori
mi ripeto a febbraio, in ogni fibra verde rimasta
rianimare stami pistilli corolle di *lupina* inesistenti
-non riesco a sradicare questa devozione al viola-
tu distante due lingue
e un'esiziale possibilità di germoglio
io nel disequilibrio della frana
e nessuna radice che possa nominare
non un solo miraggio.

Marco Carretta

*

scrive sulla lavagna della caldaia
le persone che ha perso
e fuck Putin

*aiuti un ricordo quando
alzi il riscaldamento ci fai un pensiero*

*dovevi celebrare spostati sempre l'appiglio
il massimo per te è 8 su 10*

tornano nella loro città gli studenti
ne ama lo scorrere
loro danzano loro danzano

*

metallizzata blu fascia arcobaleno
canna con cambio a leve
sellino in pelle di bicicletta marina
tutto morbidone, odori:
resina pizza rosmarino
rumori: zoccoli e aghi di pino

al Lido la pizza sempre al Bazar
pini mansueti verdi soffioni
protegevano l'acquirente e il pizzaiolo
accigliato veloce ricco
diceva chi teneva il manubrio

*pini ne sono rimasti una dozzina
non più di cinque un centinaio*

*da quanto non vai al Lido degli Estensi?
vuoi che resti com'era?*

abbracciava le pizze il vapore
mentre suo padre dava sui pedali
la marinara nel naso un odore
nient'altro che servisse

presenza mio caro presenza

*

impasto tiepido
del tempo
che più non gli tiene
la mano

sua cugina
gliela prendeva per passare la strada
e quella domenica
si aiutarono a preparare l'acqua
per l'estate attesa

*ci torniamo nella via sotto l'argine
a raccogliere gli spilli
con la calamita torniamoci*

la casa azzurra è ancora lì sprangata
al piano terra sua zia era una sarta

accadere: parole in equilibrio
sull'incapacità di rintracciare
sensatezza alle cose, una metafora
appena più giusta del ritrovarsi
da vari, inconclusi pellegrinaggi
fermati a un crocicchio di nostalgie
- dove

precisamente

sbiadire

Luigi Finucci

Questo legno dove poggio le ossa

Questo legno dove poggio le ossa
fra gomito e polso, ricorda la Scandinavia.
Travi di boschi fitti verdi e neri
frane di gola senza parole, casa
protezione cubica per gli affetti:
i piatti, le stoviglie e le risa
che nemmeno si vedono, stanno
in camera a fare prodigi.

C'è anche una bella finestra
e una cartina del mondo dove
c'è scritto Vasco da Gama. Lo ricordo.
Fuori c'è il vento, le foglie
si permettono di avanzare
sulle soglie senza bussare:
l'erba non è verde, ma
è come se lo fosse.

Mariagrazia Galasso

*

*È così che gli insetti ritornano
nelle more di agosto a pescare nei rovi
una cura alla prossima estate*

*è così che si fa tutto scuro
sulle piccole bacche
quando i grilli hanno perso la voce.*

L'ultima estate nel verde
le prime finestre su giugno
scuote il tavolo il movimento mi apre
un varco di luce nel pomeriggio

*tendini e foglie tagliando
sotto i tronchi tra i resti di pioggia
nelle immobili iridi terra
credo ai fantasmi nella vita eterna*

l'autunno vi porterà
nel sonno
ci fiorirà

entropia

simpatizante





entropia

simpatizante

*

Forse mi vado mineralizzando
tra le sfere delle conchiglie
da qui tutto è passato

nel crepitare del muschio
se sognando ti avessi rivisto
ogni mattina disfare il tuo viso
sarebbe bastato un inverno

da che le case si sono scomposte
con le finestre già chiuse, eppure
le amiche ti sono rimaste
tra i superstiti e le brume.

Amate ore dei vespri
che la risposta riposi
ora e sempre nei tulipani
vederli spuntare di voci

le chiare ombre di morte
bellissimi gigli di notte
gli iris farsi più fitti

di bianco si sono vestiti
i nostri visi
rinselvatichiti

*

S'innestano i frutti degli aranceti
nell'aria sbilanciata dalla procellaria
vola alto il profumo delle talee.

Senza sapere poi ti sei svegliata
nella luce alle rose domandavi
quanti sono rimasti
tra i giorni di cianfrusaglie
da quanto si sono spezzati
i gatti con mezza faccia
se le formiche dormono ancora
nel centro della corolla e se
i fiori di camomilla sapranno
se nel verde che dagli occhi ci scompare
nelle ore delle lodi è ancora presto.

Pochi giorni al natale nella vecchia casa
resta spenta la luce della veranda
e il fuoco che aveva bruciato
il bordo troppo vicino alla pietra

- sarà freddo quando leggerete
i granuli del sottobosco rifieriranno.

Adesso dalla porta aperta
rientra di un'ora indefinita
la luce del bianco e ti offusca
piccola anima che vaghi muta

nell'urto del fuoco celeste
le mani ti sono volate
sfiorando un mondo o l'altro
il tempo ha fatto un salto

Miriam Muscas

Nel teatro anatomico

Il mio cervello si è spezzato in 2.
Un emisfero frantumato che anela l'altro.

Il mio esofago si è rotto in 4.
Parole sparse ovunque. Un poema?

Il mio cuore si è spezzato in 8.
Piccoli pezzi di carne. N-battiti finiti.

I miei polmoni divisi in 16.
Stomaco/32.
Reni/64.
L'intera lunghezza del mio intestino/128.
Ogni osso del mio corpo spezzato in 256 parti.
(anche le più piccole ossa,
minute perle d'avorio).

Sto imparando il linguaggio delle cose fragili:
idrogeno,
ossigeno,
carbonio.
(il vuoto come elemento principale).

Marco Nicosia

*

questo è il tempo della madre
che dice vedi è finita e comunque
essere sprovveduta la vita che
ci basti da buttare al giorno
e il piede riprende la forma

al giorno

tornare agli omeri agganciare
le altezze che il signore mi ha
donato alla tela diafana
dei suoi occhi spiacevoli —

devolvere i miei
stereotipi

*

ha un corpo tipo performante
e cozza cose antiche e gode
di ogni altezza che non hai

*perpetra opposti veri
corregge cavità che fanno male*

*e cresce secoli addietro come
a prima della lingua del paradiso*

*

*suonare corni per mare
e pregare vergine donare
il caldo che rende i ragazzi
più belli in salsedine e buona
l'aria da cui il corpo spande
brevi decomposizioni —*

Laura Recanati

*

Pareti bianche
lenzuola bianche
corridoi bianchi.
E bianco il latte caldo nella tazza
bianca la carne nuda della compagna
bianchi i camici
bianche le pastiglie
nel bicchierino di plastica bianco.

Se socchiudevo gli occhi
strizzando appena le palpebre
ecco un nero sfarfallio nero.

Incidevo sulla scorza dell'aria
il mio geroglifico fantastico.

Nelle foto di famiglia adesso rideva
quella bambina bionda non aveva
mai pensato alla morte

non si era mai gettata il sale nelle mutande
come una prova
per resistere al dolore.

*

Non c'è niente in questa stanza. Ci sei solo tu. Che boccheggia, che bevi latte. Che giochi con una piccola moneta. L'aria sgocciola bianca dal soffitto, ti scolorisce come una macchia nel sapone. Ti chiedi se ci sia un modo per porre fine a tutto questo. Provi molto dolore.

**

Non c'è niente in questa stanza. Ci sei solo tu. Che boccheggia. Lucertole strisciano sui muri. Fiotti di sangue spruzzano dai tombini verdastri. Pesti un sorcio e si apre come un frutto. C'è troppa nebbia qui. Prendi il metrò, torna indietro.

**

Non c'è niente in questa stanza. Ci sei solo tu. Che senti le urla. Che guardi dalla finestra. Il mondo è stato preso. A fuoco gli alberi, a fuoco gli alveari. Code di animali usate come micce. Grappoli di dinamite forzati nelle gole. Viscere esplose in aria come coriandoli. Rimani nella stanza.

**

Non c'è niente in questa stanza. Ci sei solo tu. Che boccheggia, che bevi latte. Che con le dita sciogli le trecce agli angeli. Hai polsi molli e concavi come ostriche. Cavalli bianchi galleggiano nell'aria. Chiedi mimose, rose e rasoi. Prendi la strada giusta. Torna a casa.

Stefano Solaro

*

Otto tipi di insetti
hanno fatto casa sotto al mio letto
mentre davo ripetizioni fuori al freddo
- la sede era inagibile ratti ovunque –
ho deciso avrei saltato pugilato
niente serie né proteine
neanche una canzone per dormire;
domani in pausa pranzo mi diranno
ti trovo bene accidenti è servita
la malattia sei un po' dimagrito
ma sembri carico. Sembri pronto.

Ringraziamo tutte le persone che hanno partecipato a questo volume.

minima è un progetto editoriale indipendente di poesia contemporanea.

Il progetto consiste nella realizzazione di due tipi di pubblicazione: una rivista a cadenza semestrale e volumi brevi nella forma di chapbook.

L'obiettivo di *minima* è quello di creare uno spazio alternativo per la diffusione della poesia.

Le pubblicazioni sono distribuite sotto licenza copyleft. È possibile stamparle, copiarle e distribuirle gratuitamente, purché non lo si faccia a scopo commerciale.

Le persone che lavorano dietro *minima* rimangono anonime.



minima-poesia.it